

Fabrizio Denunzio, *L'inconscio coloniale delle scienze umane. Rapporto sulle interpretazioni di Jules Verne dal 1949 al 1977*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2018

Erika Filardo

Università degli Studi di Napoli Federico II

L'inconscio coloniale delle scienze umane. Rapporto sulle interpretazioni di Jules Verne dal 1949 al 1977 è il titolo del saggio di Fabrizio Denunzio, edito nel 2018 all'interno della collana *Teoria sociale* curata da Orthotes Editrice. Un titolo evocativo, che affronta le interpretazioni dell'opera di Jules Verne offerte da alcuni scienziati umanisti francesi – Michel Butor, Roland Barthes, Michel Serres, Michel Foucault, Michel de Certeau – nella seconda metà del Novecento. Al fine di emancipare l'opera di Verne dal genere della letteratura per l'infanzia, questi autori si concentrano sull'indagine scrupolosa della narrativa verniana, bypassandone i contenuti politici. Rimuovere dal discorso su Verne il colonialismo narrativo, non approfondendo il tema dell'Algeria ripetutamente affrontato dall'autore, ha consentito di neutralizzare il colonialismo storico. Denunzio svela i processi di rimozione inconscia di questi intellettuali i quali, negando la dipendenza della produzione letteraria di Verne dal progetto coloniale francese, evitano di affrontare le vicende del colonialismo a loro coevo e mostrano una dipendenza più inquietante: quella della conoscenza scientifica dalle esigenze della loro coscienza nazionale. In questo modo, l'autore, oltre a rilevare l'inconscio nazionalista e coloniale degli scienziati umanisti, ne pone in luce le derive: la complicità inconsapevole con il potere incarnato nelle strutture sociali imperialiste del proprio contesto nazionale.

Il libro è diviso in quattro sezioni. Dopo una prima parte in cui si introduce Verne e si offre una panoramica sui rapporti tra capitalismo, colonialismo, scienze umane e società, nella seconda parte l'autore si addentra in alcuni romanzi verniani, rilevandone la trama nazionalista e colonialista che li caratterizza. Nella terza parte Denunzio presenta il campione testuale, punto nevralgico del testo e oggetto del suo rapporto, per concludere con una sezione dedicata alla lettura di Verne da parte di studiosi marxisti (Macherey e Chesneaux), al romanzo di Verne *Clovis Dardentor* e alle illustrazioni dei suoi libri che completano stilisticamente e ideologicamente la narrazione.

L'opera di Verne, colui che ha dato vita – insieme a M. Shelley, E. A. Poe, H. G. Wells – al genere fantascientifico, si è sedimentata nell'immaginario collettivo europeo. I suoi capolavori (*Viaggio al centro della terra*, *L'isola misteriosa*, *Ventimila leghe sotto i mari*, *Il giro del mondo in ottanta giorni*) hanno contribuito allo sviluppo di una letteratura di *genere* incentrata sui temi del fantastico, del viaggio, dell'avventura, dell'anticipazione scientifica. La conquista coloniale, l'esplorazione delle grandi potenze europee – con l'ingente reperimento di informazioni, i diari di bordo, i resoconti di viaggio – costituiscono non solo la cornice socio-politica entro cui si sviluppano la sensibilità creativa e il progetto narrativo di Verne, ma hanno avuto altresì un ruolo centrale nel concimare il terreno narrativo della cultura di massa, scatenando la fascinazione per l'esotico e volgendola al sensazionalistico. Anche in ambito italiano, riviste di inizio Novecento come *Per terra e per mare – giornale di Avventure e di Viaggi* e autori come Salgari, Motta, hanno fortemente risentito dell'influenza di Verne la cui opera, peraltro, ha

ottenuto un'importante fortuna editoriale già a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento (cfr. Foni, 2007). Consapevole della rilevanza dell'opera di Verne per l'analisi dell'industria culturale, Denunzio concepisce questo libro come un preludio a uno studio più esteso sull'industria culturale italiana e il colonialismo. La letteratura di Verne è stata tuttavia per lungo tempo confinata nell'alveo della narrativa per ragazzi, grazie alla visionarietà che al contempo ha avuto echi anche nella poesia: *Il battello ebbro* di Rimbaud rimanda al *Nautilus* del Capitano Nemo, mentre Guido Gozzano celebra l'onirismo di Verne in un'ode funeraria a lui dedicata e riportata nell'introduzione del libro di Denunzio. Verne ha contribuito a far sognare generazioni di adolescenti ma non ha visto invece avverarsi il suo di sogno: quello d'essere riconosciuto dall'*Académie* e dal mondo letterario francese. Ciò che ha ottenuto in vita è stata l'onorificenza della Legion d'onore, e non è un caso che gli sia stato conferito il più alto riconoscimento politico-militare: questo è stato possibile grazie al sostegno offerto dalla sua opera al progetto coloniale francese, trasposto in molti suoi romanzi.

Come sottolinea Denunzio, grande conoscitore di Verne e della sua rilettura a opera di studiosi marxisti, i suoi romanzi sono in prima istanza scientifici e geopolitici, e in essi la geografia, grande passione di Verne, diventa elemento cruciale per l'importanza che ha assunto da un punto di vista politico: essa "si è sviluppata all'ombra dell'esercito" (Denunzio, 2018, p. 26) rendendo possibile l'espansione coloniale e l'accaparramento politico-militare delle terre lontane, prima su tutte l'Algeria. L'Algeria coloniale compare nel suo romanzo geopolitico per eccellenza *Le avventure di Ettore Servadac* (1877) e in molte altre opere (*Jangada* 1881, *Mathias Sandorf* 1885, *Mirabolanti avventure di Mastro Antifer* 1894, *Clovis Dardentor* 1896), nelle quali è ritratta come un'estensione naturale della Francia, una sua propaggine d'oltremare. L'esaltazione del colonialismo francese si esprime attraverso una descrizione eurocentrica dei personaggi e dei rapporti (asimmetrici) da cui trapelano il razzismo cattolico e il progetto progressista e civilizzatore della borghesia di cui l'autore è espressione. Non che Verne non abbia cercato di veicolare una visione filantropica, pedagogica, finanche anticoloniale: egli biasima il colonialismo inglese per tornare a ribadire la necessità e la bontà di quello francese. Se è ammissibile, contestualizzandolo, che un inventore di storie sostenga con entusiasmo il progetto coloniale francese attraverso una narrazione che presenta il colonialismo come fenomeno naturale, cioè lo purga delle sue cause storiche, è invece allarmante che intellettuali del dopoguerra, nel costruire un discorso su Verne, si concentrino minuziosamente sui diversi aspetti della sua tecnica narrativa, rimuovendo al contempo i temi del colonialismo e dell'Algeria coloniale.

Il saggio di Denunzio è scorrevole, nondimeno incisivo, e apre varchi su temi più vasti di quelli che affronta in modo diretto: stimola la riflessione sul discorso epistemologico e metodologico, sul rapporto tra la creazione narrativa e l'orizzonte politico, sulla relazione tra la dimensione del potere, la conoscenza scientifica e il sistema sociale. La parte cruciale del libro è quella dedicata all'analisi del campione costituito dai saggi dei cinque intellettuali francesi che hanno indagato l'opera di Verne al fine di riscattarla dall'angusto ambito della narrativa per l'infanzia per conferirle lo statuto di classico della letteratura. La natura del campione è reticolare, il discorso su Verne prende forma da un gioco di intrecci e dipendenze tra le categorie del sogno, del segno, del mito. L'interrelazione tra i saggi riflette quella tra le scienze umane, che l'autore definisce (dis)umane dal punto di vista epistemologico e politico: le spiegazioni si rimandano l'un l'altra, pur mantenendo la propria specificità disciplinare, e tutte insieme lavorano affinché non riaffiori il rimosso storico-politico.

Ciò che emerge, allora, attraverso lo svelamento di Denunzio, è l'inconscio coloniale e nazionalista degli intellettuali francesi che inficia la loro coscienza scientifica, impedendo di esercitarne a pieno la funzione: quella di "riportare non solo i fenomeni, ma anche la coscienza (umana) dello scienziato ai suoi meccanismi di riproduzione sociale" (Denunzio, 2018, p. 21). L'oblio del discorso coloniale è tanto più significativo se si considera l'arco temporale (1949-1977) in cui sono stati pubblicati i loro saggi, un periodo di grande tumulto relativo alle vicende in Algeria: la parificazione alla Francia metropolitana, l'inasprimento delle misure repressive nei confronti dei ribelli, lo scoppio della guerra, la liberazione e l'inizio del processo di decolonizzazione. Non problematizzando il tema del colonialismo in Verne finiscono per tacere sull'intero fenomeno e si sottraggono dal dover fare i conti con più di un secolo di colonialismo in Algeria. Conti che invece affronta, ad esempio, Pierre Bourdieu, il quale negli anni cinquanta si ritrova a confrontarsi con la realtà coloniale algerina in veste di militare. Tale esperienza è alla base della sua "conversione dello sguardo": svelando i disastri del colonialismo, mette in discussione i saperi legittimi nell'ambito accademico e abbraccia la missione dello scienziato sociale volta a smascherare i meccanismi della violenza simbolica e della riproduzione della disuguaglianza sociale.

Denunzio getta luce sull'inconscio di questi autori silenti e lascia che ne emergano le contraddizioni: scienziati avveduti, che in diverse occasioni si sono mostrati fautori del pensiero radicale, criticando le strutture del potere (e del sapere), hanno mostrato di non essere esenti dal pensiero ingenuo e dall'accettazione spontanea della struttura sociale nazionalista e colonialista; essa è diventata struttura della coscienza. Sulla necessità di tenere in primo piano le cause storiche dei fenomeni sociali e sul delicato, nonché insidioso, ruolo di scienziato umanista e sociale, dai teorici critici ai sociologi della conoscenza, è stata sottolineata a più riprese l'imprescindibilità di una "vigilanza epistemologica" in grado di mettere lo studioso nella condizione di sorvegliare le pre-nozioni, gli schemi cognitivi e valoriali che rendono lo scienziato un uomo come gli altri, frutto del suo specifico contesto storico-sociale, portatore di un inconscio che ne ha interiorizzato le strutture in modo da risultargli naturali. Il discorso di Denunzio chiama in causa tutti, e apre la strada a un'indagine più ampia sull'inconscio coloniale italiano: "Aver individuato l'inconscio colonialista degli scienziati umanisti francesi, allora, ha senso solo se si è disposti a fare un lavoro di auto-analisi sulla propria cultura nazionale per vedere quanto la rimozione del colonialismo ne permei la struttura" (Denunzio, 2018, p. 12).

L'autore ci mette in guardia: quando la scienza non compie la sua funzione di smascheramento della dominazione, consentendo il risveglio dal sogno, il sogno prende il sopravvento e conduce anche gli intellettuali più attenti a collaborare "inconsapevolmente" per il mantenimento delle strutture del dominio stesso.

Bibliografia

Bourdieu, P. (2003). *Il mestiere di scienziato. Corso al Collège de France 2000-2001*. Milano: Feltrinelli.

Bourdieu P., Wacquant, L. (1992). *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino: Bollati Boringhieri.

Foni F. (2007). *Alla fiera dei mostri. Racconti pulp, orrori e arcane fantasticherie nelle riviste italiane 1899-1932*. Latina: Tunué.